

F1, Monza i giorni del Gran premio

Oggi prima giornata ufficiale di prove: in attesa dei tempi in pista si scatena «radio box» sul futuro secondo pilota da affiancare a Prost. Candidati Martini, Capelli e Modena dopo la rinuncia al francese Alesi. E a novembre del '91 si punterà di nuovo sul vecchio sogno: Senna

Ferrari cerca il suo uomo

Abbronzato da far invidia a Cesare Fiorio, capelli insolitamente lunghi, Ayrton Senna fa la sua comparsa nella sonnacchiosa vigilia del gran premio di Monza, si concede all'abbraccio dei suoi sostenitori e agli ululati della tifoseria ferrarista. Quella tifoseria che poteva essere sua, che potrebbe essere sua in un futuro non lontano. Che il prossimo anno sarà di Capelli, di Modena o di Martini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

MONZA. «Vorrei partire per il gran premio del Giappone avendo finalmente chiarito la questione pilota». È l'unica indicazione veramente limpida che esce dalla bocca di Cesare Fiorio sul tema più dibattuto della stagione. Consegnato all'album dei ricordi Nigel Mansell, di cui resteranno i classici le immagini che lo mostrano in furente testocoda per l'entusiasmo delle masse o in veementi soprassi, resta il dilemma su chi prenderà il suo posto. Dilemma che gli attuali indizi non riescono a sciogliere, anche se sembrano aver circoscritto il campo delle indagini a tre ipotesi, tutte e tre di

profilo non altissimo. Ma è Prost che lo vuole. La parola di Prost, a Maranello e dintorni, malgrado le smentite di rito, è legge. Ipotesi che corrono solo lungo la pista italiana. E chiamano in causa Ivan Capelli, pilota garbato e intelligente, Stefano Modena, talentuoso e scontroso, Pierluigi Martini, aggressivo e tenace. In tutto questo, Jean Alesi diventa una forma piccola e indistinta. Velocemente, sempre più velocemente si allontana all'orizzonte della Ferrari. Le alchimie contrattuali paritetiche da diabolici azzeccagabugli hanno incatenato il giovane titano della

Formula 1 con una sequela di clausole ferree. Ken Tyrrel si frega le mani soddisfatto. Fran Williams ride sotto i baffi che non ha: la partita per la più esplosiva promessa della Formula 1 si gioca tra loro due. Ed è una partita dal piatto ricchissimo, complicato dalle implicazioni legali che mettono il boscaiolo inglese (Tyrrel) comunque in una botte di ferro: o si tiene il talento più appetito del mondo automobilistico, per rilanciare la pista l'anno successivo, o si mette comunque in tasca una mano multimilionaria (o multimiliardaria, secondo che la si veda sotto il profilo dei dollari o delle lire). Da quel tavolo la Ferrari, sia pure molto a malincuore, si sta chiamando fuori. Con cautela, accennando al distacco con formule ermetiche o allusioni sibilline, con l'aria di chi non ha mai pensato di accomodarsi al gioco in simile compagnia. Scuote la candida testa Piero Fusaro, presidente del cavallino rampante, e sembra dire: non è ancora maturo, non vogliamo prendere cose acerbe. Più politico il discorso del direttore sportivo del team

modenese. Politico nel senso di certe dichiarazioni che escono dal Palazzo, guazzabuglio di formule incomprensibili ad una prima lettura, allusive se si coglie il senso nascosto tra le righe. «Ognuno ha in mano carte che ritiene buone», enuncia Fiorio. Ma sicuramente la Ferrari non intende muoversi se non con la correttezza che l'ha sempre caratterizzata. Di certo non finiremo in tribunale. E l'addio a Jean, promessa innalzata al rango di mito prima ancora di aver vinto una corsa. Fiorio lo ammette solo implicitamente, guardandosi bene dal pronunciare una sola volta il nome del francese. «Riteniamo di avere il nostro buon diritto. La Ferrari, comunque, ha altre opportunità altrettanto valide. Non perdiamo le opportunità migliori» è la paludata considerazione. E le opportunità altrettanto valide sono, per l'appunto, Capelli, Modena e Martini, ai quali il cavallino ha chiesto per il momento di astenersi dal firmare con altri in attesa di comunicazioni da Maranello. Soluzione comunque inter-

locutoria, con scadenza a novembre 1991. Dopo, la Ferrari dovrà fare i conti con la partenza di Prost. Cioè trovarsi un altro top-driver da affiancare all'italiano scelto per far da secondo al campione del mondo. E qui rispunta Senna, che passa allegro e spensierato tra la folla monzese, incerta tra l'ammirazione e il ripudio, e che dichiara senza falsa modestia: «Contatti con la Ferrari ne ho sempre avuti. Anche in passato, ma i tempi evidentemente non erano maturi. È inevitabile. Nella vita di un pilota di classe la squadra rossa è quasi una tappa obbligata». Sorride Senna, reduce da una vacanza distensiva sulle spiagge di Ibiza, due giorni di mare e di sole che lo hanno ricaricato. La vittoria in Belgio lo propone nella veste di favorito d'obbligo. E Monza, a detta degli esperti, è un circuito dove il motore fa la differenza. Discorso che Senna, ormai ottimo press-agent di se stesso, non accetta. «Non esiste nessun circuito, a quanto mi consta, dove non conti anche il pilota», dichiara con l'orgoglio di chi si sente il migliore.



Fiorio non vuole più sentire chiacchiere sui possibili piloti della Ferrari

Tre rampanti italiani per un volante d'oro

LODOVICO BASALU

MONZA. «Di solito, quando cammino nel centro di Milano e vedo una vetrina con un paio di scarpe che mi piacciono, entro e me le compro. Non aspetto certo le liquidazioni». Ivan Capelli è un freddo, quasi indifferente di ciò che sta accadendo attorno a lui. Sul tema che è quello di sempre da che esiste la Formula 1, il mercato piloti e la Ferrari. «Sì, è vero - continua il milanese - da tempo tutti i giornali hanno tirato fuori il mio nome in merito al sediolino lasciato ormai libero da Nigel Mansell per il '91 su una Ferrari, ma io vi rispondo proprio con l'esempio

delle mie scarpe o del mio maglione o della mia macchina. Non è strafantasia o irrivenza, ma lo sono fatto così. Non mi piace dipendere troppo da qualcuno anche se la posta in gioco è alta. L'unica cosa che ho in mano è il denaro. I motivi fattori anche durante il Gran premio d'Ungheria da Cesare Fiorio, direttore sportivo di Maranello, a non firmare per alcuno, ad aspettare prima di prendere delle decisioni. Per cui mi trovo a non essere né carne né pesce, magari con il rischio che il tutto finisca poi nel nulla. Chi attende, con malcelata ambizione di carriera, è invece Pierluigi Martini, il romagnolo

della Minardi, etichetta che lo accompagna sin dal suo debutto in Formula 1 avvenuto nel 1985. «È stata una stagione caratterizzata da alti e bassi - spiega il pilota di Lavezzola (provincia di Ravenna, ndr) -». Una stagione che ci ha fatto pagare tutto quanto con gli interessi per quel che riguarda lo sviluppo dei motori, settore in cui non abbiamo potuto competere con il nostro Ford-Cosworth nei confronti di Ferrari, Honda e Renault. Certo io quello che dovevo dimostrare credo di averlo dimostrato». Accanto a lui Giancarlo Minardi, titolare del team, sorride. «Non ci crederete ma è tutto fermo, ragazzi - attacca il simpatico manager di Faenza.

Nel senso che io stesso non so che pesci prendere. Finché alla Ferrari non decidono cosa fare per noi tutto è chiuso. Inutile negarlo, sono convinto che almeno qualche speranza il nostro Martini la cova. Per il futuro ci è stato caldamente raccomandato Gianni Morbidelli, attuale collaudatore di Maranello. E certo che un giovane su cui puntare per il futuro in quanto ha ampie possibilità di miglioramento e in più si troverebbe comunque con un motore Ferrari alle spalle, grazie all'accordo che ho stipulato con i vertici Fiat per il '91. Un'opportunità che non sempre però attirare appunto Martini, forse anche stufo di non poter dimostrare appieno le

sue doti. «Ma sì, la Ferrari - intervistato vicino Stefano Modena - pilota della Brabham -». Secondo me è tutta una invenzione giornalistica. Io ad esempio non ne so nulla, nessuno mi ha mai detto niente. Certo un volante offerto dalla Ferrari non si rifiuta mai ed è ovvio che siano loro a conservare le redini del mercato. Un mercato dove girano tanti soldi se è vero che Prost ha avuto 12 miliardi di ingaggio per un anno... «Ecco, quelle non sono voci tendenziose della stampa - precisa secco Modena -». Penso che siano proprio vere le cifre di cui parlate. In fin dei conti siamo continuamente sottoposti a rischio, fatica, stress. Perché meravigliarsi?



Pierluigi Martini, pilota della Minardi, sorride pensando alla Ferrari

Tennis, Open Usa. McEnroe ritorna protagonista Vecchio, magico John New York ritrova il divo

Dopo cinque anni Flushing Meadow avrà una semifinale tutta americana con John McEnroe e Pete Sampras. Capriccioso, spesso ai limiti della buona educazione, SuperMac sembra tornato ai livelli degli anni passati, soprattutto dopo la entusiasmante vittoria su Emilio Sanchez. Nell'altra semifinale, intanto, il tedesco Boris Becker affronterà il vincente del match Agassi-Cherkasov.

NEW YORK. John McEnroe ha sempre la sua inconfondibile espressione di bambino caparbio. Ed è sempre SuperMac, delizia e disperazione del pubblico americano, costretto ancora a consumarsi di passione ad ogni incontro del terribile mancino. A trentun'anni, McEnroe, quattro volte vincitore dell'Open americano, ha ancora quella carica che travolge e ora che ha fatto pace con il suo tennis, l'americano più prepotente e maleducato che il circuito ricordi si sta aprendo la strada verso la sua sesta finale. «Per non avere sorprese dovrei cominciare bene e così ho fatto», McEnroe commenta con semplicità la vittoria di ieri notte contro David Wheaton nei quarti di finale. Dieci anni di differenza, Wheaton si è arreso in tre set, due ore e 14 minuti di gioco (6-1, 6-4, 6-4).

McEnroe ha avuto partita facile. «Ho perso la concentrazione solo all'inizio del terzo set, ma l'ho recuperata molto in fretta. Mi sento bene e spero di poterlo dimostrare nei prossimi giorni». La partita più bella, in questo torneo che lo ha avuto per la prima volta in semifinale nel '78 contro Jimmy Connors che poi si aggiudicò la finale, «Superbrad», il monello, come lo ha sempre deli-



John McEnroe

Ieri sera, dopo 2 ore e 36 minuti di gioco, è arrivato intanto il nome del terzo semifinalista: Boris Becker ha battuto 3-6, 6-3, 6-2, 6-3 l'americano Aaron Krickstein. Il tedesco affronterà sabato il vincente del match Agassi-Cherkasov. Flushing Meadow ha pure incoronato i primi vincitori di quest'edizione: la coppia australiana composta da Elizabeth Smylie e Todd Woodbridge si è aggiudicato il torneo di doppio misto, battendo in finale la sovietica Natalia Zvereva e lo statunitense Jim Pugh 6-4, 6-2. Semifinale femmine: Graf c. Sanchez. Sabatini c. Fernandez.

Finale Grand Prix ad Atene Burrell e Lewis in pista la Grecia fa le prove per i Giochi del centenario

REMO MUSUMECI

Atene ci riprova: cento anni dopo i primi Giochi olimpici dell'era moderna, la Capitale della Grecia sogna di tornare nel cuore del movimento olimpico. La decisione avverrà tra sei giorni a Tokio, dove l'assemblea del Cio sceglierà tra le varie città candidate. E intanto gli ateniesi oggi ospiteranno la finale del Grand Prix di atletica, che dovrebbe rappresentare un bel palcoscenico dopo le straordinarie esibizioni dei protagonisti dei Campionati europei sulla pista e sulle pedane di Spalato.

Il Grand Prix non ha mai ottenuto quel che sognava la laaf, e cioè il totale interesse degli sportivi, ma tuttavia rappresenta sempre un bel modo di proporre atletica leggera. Che la laaf sia in difficoltà lo dimostra il fatto che proprio in questi giorni nella Capitale greca si sta litigando furiosamente per definire i calendari del prossimo anno: tutti vogliono gare, tutti vogliono organizzare e tutti vogliono esibire i campioni più importanti. La cosa, ovviamente, è impossibile e vedremo come andrà a finire. Atene ha un bellissimo stadio olimpico che ha già ospitato i Campionati europei di atletica dell'82. Lo hanno costruito dove sorgeva il villaggio del grande Spiridon Louis che vinse la prima maratona olimpica 94 anni fa. Lo stadio dispone di 80 mila poltroncine e ciò significa che a tutti è garantito il posto a sedere. La manifestazione di questa sera conta su una sfida straordinaria tra Leroy Burrell, il nuovo re dello

sprint, e Carl Lewis, il monarca che ancora non ha abdicato. I due si sono affrontati a Seattle durante i «Goodwill Games» e Carl Lewis fu sconfitto. Il campione olimpico non avrebbe dovuto partecipare alla finale del Grand Prix, perché nel corso della stagione non ha acquisito abbastanza quanto agli organizzatori gli hanno offerto una wild card, come si usa nel tennis. E così avremo una corsa choc con Leroy Burrell, Carl Lewis e il campione d'Europa Linford Christie. Ad Atene c'è pure Lee Evans, campione olimpico del 400 nel '68 a Tokio con un primato del mondo che resse fino a due anni fa quando lo migliorò, a Zurigo, Butch Reynolds. Lee Evans si batte per la candidatura di Atene e subito dopo la finale del Grand Prix partirà per Tokio. Il vecchio campione ha parlato anche del grandioso primato del mondo della 4x100 stabilito a sparso dal quartetto francese. I francesi, secondo lui, potranno contare di tenersi il record per uno spazio che va dai sei mesi a un anno. Ma Carl Lewis non è d'accordo e ritiene che il primato potrebbe già cadere domani a Rieti. Leroy Burrell vorrebbe vincere il Grand Prix ma per riuscire dovrà battere Carl Lewis sulla pista olimpica di Atene. Senza contare che anche Linford Christie è in gran forma. Carl Lewis dopo l'infornuto che lo ha costretto a buttar via il mese di agosto ha corso e vinto in 10'18 lu- nedi a Jerez, Spagna. Anche lui è in gran forma. Assisteremo a uno sprint-thrilling.

Calcio in infermeria Rijkaard fermo fino a novembre



Frank Rijkaard (nella foto) ha tirato un sospiro di sollievo. Sacchi ha invece un grattacapo in più proprio alla vigilia dell'avvio di campionato. Il centrocampista olandese si è sottoposto ieri ad una tomografia assiale computerizzata (Tac) al ginocchio destro, dopo essere stato costretto ad interrompere la preparazione a causa dei dolori alla gamba. L'esame ha escluso la temuta lesione al menisco, mettendo in evidenza un'infiammazione ai legamenti del ginocchio destro. Il giocatore rossonerò dovrà comunque rimanere a riposo per qualche giorno prima di riprendere gli allenamenti. Il rientro non avverrà prima della fine di ottobre e quindi Rijkaard, oltre alle partite di inizio campionato, salterà i primi incontri del Milan in Coppa dei Campioni.

Per Vialli solo un'infiammazione Salterà la prima di campionato

Pericoloso scampato per Gianluca Vialli. L'attaccante della Sampdoria si è sottoposto ieri mattina a Forte dei Marmi ad una risonanza magnetica nucleare. L'esame ha evidenziato solo un'infiammazione del tendine politeo che interessa l'articolazione del ginocchio sinistro. Il grosso timore che ci fosse un danno alla cartilagine, simile a quello patito dal milanista Gullit nella passata stagione, è invece svanito. L'infiammazione tendinea costringerà Vialli a disertare almeno un paio di partite, a cominciare dall'esordio in campionato di domenica con il Cesena a Genova. Ieri il dottor Chiappuzzo, responsabile dello staff medico blucerchiato, non ha voluto pronunciarsi sui tempi di recupero: «Valuteremo la situazione con calma - ha detto - e decideremo nei prossimi giorni». Già da oggi comunque Vialli inizierà una nuova terapia e riprenderà ad allenarsi.

Domenica darà forfait anche Schillaci Ha la pubalgia

ho sempre giocato senza dire nulla, ma adesso è arrivato il momento di fermarmi. Preferisco saltare qualche partita, anche la nazionale, ma non compromettere il mio campionato». Il giocatore, che ha smentito qualsiasi problema con l'allenatore Maifredi, si recherà ora a Forlimpopoli dove sarà visitato dal suo fisioterapista, Vanni. Con tutta probabilità Schillaci sarà costretto a dare forfait domenica prossima nella prima partita di campionato.

In attesa dei mondiali '94 Beckenbauer si «parcheggia» al Marsiglia

campione del mondo è stato ingaggiato per due anni dal Marsiglia, la squadra francese di proprietà del miliardario Bernard Tapie. Beckenbauer, 47 anni, svolgerà compiti di direttore tecnico della squadra, mentre Gerard Gili continuerà a essere l'allenatore della formazione transalpina di prima divisione. «Una squadra di livello internazionale ha bisogno di una équipe di allenatori», ha osservato «Kaiser Franz». L'entità del suo ingaggio non è stata resa nota. Intanto la Federcalcio statunitense sta continuando le trattative con Beckenbauer per ingaggiarlo come direttore tecnico della squadra per i prossimi campionati del mondo.

Allarme Schillaci alla Juventus. Ieri il capocannoniere dei mondiali non ha disputato l'allenamento a causa di una pubalgia. «È ormai da un mese che mi trascino questo dolore - ha dichiarato - l'attaccante bianconero -

Evidentemente i mondiali statunitensi del '94 sono troppo lontani e così Franz Beckenbauer ha deciso di «ingannare» il tempo nel solito modo: guadagnando una valanga di soldi. L'ex allenatore della Germania

MARCO VENTIMIGLIA

Amaretto di Saronno conquista Carol Alt



Il made in Italy è sempre più motivo di successo negli Stati Uniti. La preferenza dimostrata dagli americani per tutto ciò che è griffato Italia è da molti anni targata Amaretto di Saronno. Il liquore preferito anche da Carol Alt. È infatti in corso negli States una campagna stampa che ha come testimonial la bellissima modella e star internazionale Carol Alt, con uno slogan che puntualizza «Amaretto di Alt». Il liquore italiano dal morbido gusto di mandorle, da anni venduto con successo negli Stati Uniti, è più che mai un elemento di consumo «trendy» usato abitualmente dalla gente che conta, che lo beve liscio, «on the rocks», e lo usa per ottenere gustosissimi cocktail. Ad un prezzo da articolo esclusivo, ovvero \$ 17,50 (pari a circa 22.000 lire) vale a dire quanto due bottiglie di whisky.